



Per una discussione nel mondo ambientalista (e non solo) sulle elezioni regionali 2024

Con la formalizzazione della candidatura del Presidente della Giunta regionale Stefano Bonaccini alle elezioni europee, in una posizione tale da rendere certo il suo successo, si apre la strada alle **nuove elezioni nella nostra regione, elezioni che è praticamente certo si terranno nell'autunno 2024.**

A fronte di tale scadenza, per noi, come RECA e come mondo ambientalista, si impone una riflessione importante, sia su quanto da noi proposto e realizzato, sia sull'operato di questo Presidente, di questa Giunta e della loro maggioranza.

RECA nasce all'inizio di questa legislatura mossa dalla necessità e dall'ambizione di contribuire a determinare una svolta nelle politiche ambientali (e anche di modello produttivo e sociale) in Emilia-Romagna.

L'elaborazione che abbiamo prodotto all'epoca del confronto con la Regione sul Patto per il Lavoro e il Clima promosso dalla stessa - e che ci ha portato alla decisione di non sottoscriverlo perché non ha recepito quasi nulla delle nostre proposte, e che per la giunta regionale è stata la scusa per escluderci da qualsiasi tavolo di confronto - è servita alla predisposizione del nostro Patto Per il Clima e il Lavoro che sintetizzava le nostre proposte su tutte le tematiche ambientali e sociali legate alla regione, a cui si sono aggiunte (assieme a Legambiente) le 4 proposte di legge di iniziativa popolare regionale in tema di acqua, rifiuti, energia e consumo di suolo e, infine, i documenti sui temi degli allevamenti intensivi e della mobilità.

Con queste elaborazioni possiamo dire di aver avanzato una prospettiva nuova e alternativa sulle scelte di politica ambientale rispetto a quanto finora definite a livello di governo regionale.

Assumere la priorità del contrasto al cambiamento climatico e della tutela delle risorse naturali significa uscire dall'economia del fossile e prospettare una reale conversione ecologica ed energetica da fonti rinnovabili; rientrare all'interno del 100% di consumo di risorse materiali, ridurre la produzione dei rifiuti ed in particolare ridurre verso zero i rifiuti non riciclati con l'uscita dall'incenerimento, fermare completamente il consumo di suolo, puntando alla rigenerazione urbana, promuovere una mobilità che metta fine all'utilizzo scriteriato degli autoveicoli privati e l'ipertrofia di superstrade e autostrade, privilegiando invece il trasporto pubblico e la mobilità "dolce", pedonale e ciclabile, la ripubblicizzazione dei beni comuni, a partire dal servizio idrico e da quello dei rifiuti, togliendoli dalla logica di profitto delle grandi multiutilities, le politiche che preservino la risorsa acqua e la rinaturalizzazione dei suoi corsi, provvedimenti che affrontino alla radice il pesante inquinamento atmosferico, un sistema agro-alimentare meno impattante, più locale, più trasparente intervenendo anche sugli allevamenti intensivi.

Come abbiamo esplicitato con il nostro convegno del 17-18 febbraio di quest'anno sul tema del neoliberismo e del "modello emiliano-romagnolo", non ci sfugge che è un intero sistema produttivo e sociale che produce questi devastanti impatti ambientali e che va messo in discussione. Un modello basato su una struttura produttiva energivora, che consuma troppe materie naturali, scarica i suoi costi sull'ambiente, svalorizza il lavoro, privatizza i beni comuni, si basa sulla proliferazione delle grandi opere. Un sistema il cui emblema, nella sua "modernità", può essere ben esemplificato dal ricorso sempre più forsennato alla logistica, che riesce, contemporaneamente, a consumare suolo, sfruttare e precarizzare il lavoro, incentivare il trasporto su gomma. Un modello che ora ci sta presentando un amaro conto come dimostra l'alluvione del maggio 2023.

Di questa nostra impostazione e istanze, non c'è sostanzialmente traccia nelle politiche sviluppate in questi ultimi anni dalla Regione, anzi si è andati in tutt'altra direzione.

Dal punto di vista della questione energetica, ricordiamo che con la "crisi energetica" e il rialzo dei prezzi delle energie fossili, la Regione –nei fatti non ha costituito una reale alternativa alle politiche negazioniste, dimostrandosi sostanzialmente subalterna ad esse, dando il proprio appoggio alle misure maggiormente contrarie alla transizione ecologica, caldeggiando il sì alle trivellazioni, alla cattura e stoccaggio delle emissioni di CO₂, sì al rigassificatore di Ravenna (e all'intera filiera del GNL), e alla costruzione dell'inutile megagasdotta della Linea Adriatica, avallando l'assurdo piano meloniano di far diventare l'Italia l'*hub* del metano per l'Europa. Tutto ciò, imponendo per altro provvedimenti d'urgenza in spregio di ogni vincolo ambientale e procedurale. Le rinnovabili, al di là di alcune reiterate affermazioni di principio, sono rimaste sempre in secondo piano. Alcune "foglie di fico" come la legge regionale sulle comunità energetiche, per altro basata su una norma nazionale che esclude lo scambio diretto fra i cittadini costringendo ad avere obbligatoriamente un distributore-intermediario, non cambiano la sostanza delle cose.

Se invece esaminiamo il problema dell'**uso delle risorse, dobbiamo rilevare che** sulla plastica dopo le roboanti dichiarazioni di Bonaccini durante la scorsa campagna elettorale, e dopo aver votato un odg in senso *plastic free*, le buone intenzioni sono rimaste lettera morta. Anzi, la Regione si è scagliata contro la tassa sulle plastiche vergini, per sostenere l'industria regionale, invece di provvedere ad un piano di trasformazione del sistema che accompagnasse le aziende coinvolte verso produzioni sostenibili. E intanto tutti paghiamo con la fiscalità generale 800 milioni di tassa europea sul mancato riciclaggio della plastica cifra che dovrebbe essere scaricata su chi continua a usare nella produzione plastica vergine invece di plastica riciclata. Per il resto, riemerge in continuazione anche nel Piano per il Lavoro e per il Clima, e nelle pratiche di governo, la mentalità della rimozione di ogni accenno ai limiti allo sviluppo.

Nella politica dei rifiuti, con un capovolgimento di 180 gradi rispetto alle intenzioni dichiarate, in questa legislatura è stata demolita l'impalcatura della legge 16/2015 su rifiuti ed economia circolare. Nel Patto per il Lavoro e per il Clima, al di là dell'equivoco obiettivo di innalzamento della raccolta differenziata, almeno veniva riportato un obiettivo di riduzione della produzione di rifiuti, e di una diminuzione dei non riciclati a 110 kg/abitante. Sta di fatto che le successive scelte sono andate nel senso esattamente opposto, tanto che per il 2027, non onorando gli impegni presi con altri 50 firmatari, viene indicato come obiettivo un nuovo record di produzione dei rifiuti a 703 kg per abitante al posto dell'obiettivo precedente di 539, mentre i rifiuti non riciclati sono stati quantificati in 239 kg alla faccia dei 150 di legge e dei 110 del Patto per il 2030. Viene ripristinato quale criterio per premiare i comuni il dato puramente quantitativo della raccolta differenziata, lasciando ai margini quello principale di riduzione dei rifiuti non riciclati, così che viene premiato

maggiormente un comune come Ferrara col 97% di RD, ma il 52% di riciclaggio e 250 kg di rifiuti a smaltimento (incenerimento o discarica), rispetto a un comune come Forlì con l'82% di RD ma il 66% di riciclo e con 125 kg a smaltimento. Infine, l'impegno di chiusura degli inceneritori, dopo quello più piccolo e obsoleto di Ravenna, è stato dimenticato e anzi gli inceneritori nel piano sono diventati il perno per il trattamento della montagna di indifferenziato, scarti Rd e speciali. Ricordiamo che gli inceneritori emettono gas climalteranti 2,3 volte il mix energetico nazionale, quasi il doppio delle centrali a metano, decisamente oltre le emissioni delle centrali petrolifere e secondi solo al carbone.

Sul consumo di suolo, la legge regionale votata nel 2017 si è rivelata un intricato groviglio di deroghe, che hanno fatto sì che in realtà la limitazione del consumo di suolo sia rimasta lettera morta. Siamo una delle regioni a maggior consumo, e anche le aree alluvionate sono state solo tardivamente e in modo assolutamente incompleto poste in una condizione di moratoria rispetto a nuovi progetti di urbanizzazione. Inoltre, la spinta alla realizzazione di nuovi e immensi poli logistici e di opere stradali e autostradali sta dando il suo contributo fondamentale alla distruzione del terreno regionale.

Nonostante la produzione di interessanti documenti, che prendono in considerazione **il tema della rinaturalizzazione dei corsi d'acqua**, a tutt'oggi i provvedimenti presi dopo l'alluvione si stanno traducendo soprattutto nella rasatura radicale delle golene, con distruzione di ecosistemi che impoveriscono drasticamente la biodiversità, eliminano le capacità di auto-depurazione delle acque e favoriscono le erosioni, tendendo ad aumentare proprio quei rischi che si vorrebbero contenere.

In più sono **continue le scelte di privatizzazione del servizio idrico**, consegnato di fatto alle grandi multiutilities Hera e Iren, che guardano alla massimizzazione dei profitti e dei dividendi, anziché a produrre un servizio realmente pubblico ed efficiente. Questo anche con lo scandaloso provvedimento regionale della fine del 2021, che ha prorogato tutte le gestioni del servizio idrico alla fine del 2027, superando la scadenza temporale di numerose concessioni, che avrebbe consentito la possibilità di aprire un percorso di ripubblicizzazione delle stesse.

La qualità dell'aria nella Pianura Padana è fra le peggiori al mondo, e la nostra Regione non brilla certo per provvedimenti che tendano a migliorarne le condizioni. La previsione di piantumazioni vegetali, spesso ostentata, non compete di certo con le mattanze di alberi che si stanno portando avanti in ogni provincia, sia per far posto a nuove strutture viarie sia per opere urbane spesso di dubbia utilità.

La realtà della mobilità resta legata a doppio filo con la piaga del trasporto privato, e mentre ad esso si continuano ad immolare ampi pezzi di natura e di salute delle popolazioni, non si ha il coraggio di promuovere scelte significative che incentivino il trasporto collettivo, si progettano grandi opere stradali e autostradali e si mortificano le linee della mobilità pubblica. Inoltre, la difesa ad oltranza dell'immagine da *Motor Valley* non mette minimamente in discussione lo strapotere della motorizzazione nel modello complessivo di vita.

Anche se la riduzione del consumo di carne e prodotti animali nell'alimentazione quotidiana è ormai riconosciuta come una necessità sia per la salute delle persone che per quella del territorio e del Pianeta, la **presenza massiccia degli allevamenti intensivi** non viene minimamente messa in discussione, le cosiddette eccellenze gastronomiche della regione vengono presentate come elementi da potenziare in maniera illimitata. L'indispensabile riduzione, anche moderata, della quantità e della densità degli allevamenti intensivi, viene rimandata *sine die* e non si ravvisa alcuna volontà di realizzarla veramente. A tutt'oggi non vede la luce neppure alcun provvedimento che limiti l'autorizzazione all'apertura di nuovi insediamenti.

Vogliamo poi sottolineare la grave scelta compiuta dalla Regione sul tema dell'**autonomia differenziata**, in modo, se si vuole, un po' meno spinto rispetto a quello praticato dalle regioni Lombardia e Veneto, ma sempre inserendosi in quel solco, decisamente negativo e

lesivo dell'universalità dei diritti sociali e l'altrettanto grave scelta sempre di accodarsi a Lombardia e Veneto, in compagnia questa volta anche del Piemonte, di impegnarsi in un'azione volta a **reformulare la proposta di Direttiva sulla qualità dell'aria**, minandone il senso e affossando il livello di tutela dei cittadini e della loro salute chiedendo flessibilità della normativa ed eliminazione dei limiti di legge per le concentrazioni degli inquinanti dell'aria.

In passato, si è spesso detto che i **costi ambientali di questa regione** erano il "prezzo da pagare" per un alto **livello di benessere e di efficienza dei servizi** alla cittadinanza. Al di là del concetto sbagliato, perché i danni al patrimonio crescenti in modo esponenziale, come dimostra l'alluvione in Romagna, prima o poi si riversano sempre su tutti, ma in particolare sui più svantaggiati anche in termini sociali, oggi assistiamo a un depotenziamento di molti servizi anche nel settore sanitario e sociale, a una precarizzazione del lavoro senza che si mettano in atto proposte utili a frenare le tendenze devastanti del capitalismo globalizzato, e aree come quella del turismo, che sono di fatto settori trainanti dal punto di vista economico, vengono gonfiati senza limitazioni e con ben poche attenzioni alla qualità, con conseguenze negative sui diritti di chi lavora, sulla struttura sociale, sulla realtà urbanistica, sui rapporti umani e sull'equità economica.

Insomma, siamo stati in presenza di politiche che hanno costituito tutt'altro che una reale alternativa alle politiche negazioniste rispetto al contrasto al cambiamento climatico e alla conversione ecologica, dimostrandosi sostanzialmente subalterne ad esse.

La persistenza in maggioranza di forze politiche maggiormente vicine alle istanze ambientali che hanno scelto di continuare a sostenere "a prescindere" la giunta Bonaccini, secondo noi, è stato un errore che non va reiterato.

Dall'altra, altre forze, sensibili alle nostre istanze, non sono riuscite a rifuggire dalla frammentazione e dalla litigiosità.

Ovviamente, non stiamo neanche minimamente a prendere in considerazione il ruolo della destra che, anche in Regione, ha portato avanti impostazioni negazioniste, razziste e superliberiste.

Non pensiamo sia accettabile che questa situazione, anche dal punto di vista della rappresentanza elettorale, possa continuare.

Anche nel nostro ambito associativo e di movimento ci sono diverse persone che **nel 2020**, a fronte del rischio che la Regione venisse consegnata alle forze della destra, hanno sostenuto la coalizione Bonaccini, dando il voto alle liste che dichiaravano di voler rappresentare le istanze maggiormente significative del mondo ambientalista e della giustizia sociale, climatica e democratica.

Oggi, alla luce di quanto prima esposto, **riteniamo che non vi siano minimamente le condizioni per ribadire la scelta di allora**, non intravedendosi alcun segno di discontinuità rispetto alle questioni sopra segnalate, anche guardando ai nomi che vengono fatti come possibili successori del Presidente uscente, che rimarcano proprio la volontà di una forte continuità con la gestione dell'ultimo quadriennio.

Ovviamente, **la Rete per l'Emergenza Climatica e Ambientale dell'Emilia-Romagna, per la sua natura di soggetto sociale, Rete composta da numerose Associazioni e realtà sociali, non intende cimentarsi con una propria presenza elettorale**, ritenendo più opportuno continuare nel nostro lavoro di proposta e di promozione **della mobilitazione dal basso e delle lotte** di cittadini e cittadine, in un impegno interterritoriale e intergenerazionale.

Siamo però convinte/i che **il tema della “sponda politica” sia ineludibile ed irrimandabile**, e che occorra essere presenti anche nella dimensione istituzionale per affermare che **il tempo per salvare la terra, anche nella nostra regione, sta scadendo**. Quindi intendiamo rivolgerci **a tutte le forze politiche**, anche diverse, **che hanno a cuore le sorti dell’ambiente e della giustizia climatica e sociale** e che condividono la sostanza delle proposte da noi avanzate sopra, per discutere con noi e altre realtà sociali la possibilità **di costituire un’alternativa** volta a produrre una discontinuità forte rispetto allo scenario esistente. E che questa possa determinarsi anche nella prossima scadenza elettorale, verificando le condizioni e le prospettive per costruire **una presenza unitaria del pensiero critico, ecologista ed alternativo**, nelle forme che valuteremo opportune. Per queste ragioni, **chiamiamo alla discussione sincera, priva di pregiudizi, libera da interessi di bandiera e ricca di disponibilità all’ascolto e di generosità politica tutte le realtà sociali e politiche interessate all’orizzonte che abbiamo delineato, mettendo a disposizione quanto elaborato in questi anni.**